

**S**ono trascorsi trentasette anni da quel 12 dicembre 1969 quando una bomba squarciò la Banca Nazionale dell'Agricoltura. Nell'esplosione morirono sediciassette persone, i feriti furono ottantasette. Una vera e propria strage, passata alla storia come "l'eccidio di Piazza Fontana". «Di quel giorno ricordo soprattutto la grande dignità dimostrata dai milanesi», racconta Dario Fo, premio Nobel per la letteratura che all'evento ha dedicato una delle sue opere teatrali più conosciute: "Morte accidentale di un anarchico". Per giorni la città rimase sotto shock. A sconvolgere l'opinione pubblica fu soprattutto l'effeatezza dell'attentato. L'ordigno esplose alle 16.37, quando la banca era affollata dagli agricoltori venuti dalla provincia di Milano e da Pavia per il cosiddetto "mercato del venerdì". I terroristi volevano colpire il maggior numero di persone. «Eppure in città non ci furono scene di isteria collettiva, come spesso si verifica in circostanze di questo tipo. Milano rimase in silenzio, attonita», continua Fo.

**L'EVENTO** catapultò l'Italia in una stagione buia. Con l'attentato alla Banca Nazionale dell'Agricoltura si inaugurò un decennio di stragi e attentati. Quasi centocinquanta i crimini commessi. Delitti rimasti in molti, troppi casi senza alcun colpevole ufficiale. Come quel-

lo di Piazza Fontana. L'inchiesta sulla vicenda andò avanti per quasi quarant'anni senza arrivare a nessuna soluzione definitiva. Il 3 maggio 2005, gli ultimi indagati furono assolti. Attualmente non c'è alcun procedimento giudiziario in corso. Questo non significa che l'evento sia stato dimenticato. «La memoria di un fatto di questo genere non deve mai

---

**«I milanesi mostrarono grande dignità: non ci furono scene di isteria collettiva né lamenti pubblici»**

---

---

**«La memoria di quello che è accaduto nella Banca dell'Agricoltura non deve mai sparire dal cuore della gente»**

---

sparire dal cervello della gente - afferma Fo - nonostante molti gruppi politici e culturali abbiano cercato di insabbiare la vicenda. A pagare alla fine fu solo Pinelli». Il ferroviere anarchico, a cui Fo ha dedicato la sua opera, fu arrestato subito dopo la strage, con l'accusa di essere il responsabile. Interrogato per giorni, il 15 dicembre, cadde dalla finestra della questura. La polizia sostenne la tesi del suicidio. «Un'ipotesi assurda - prosegue Dario Fo -

Pinelli era innocente, come poi fu dimostrato. Non aveva motivo di uccidersi. Ho studiato a lungo la vicenda, ho analizzato cumuli di documenti. Tutte le contraddizioni e i "buchi neri" che metto in luce in "Morte accidentale di un anarchico" si basano su testimonianze concrete». Dopo che l'innocenza dell'ormai defunto Pinelli venne a galla, emerse la pista della strage "nera". Ovvero l'attentato sarebbe stato firmato da gruppi neofascisti, che puntavano a far ricadere la colpa sulla sinistra. «Se uno segue le confuse vicende del processo emerge chiaramente che fu una strage di Stato per addossare la responsabilità alla sinistra. Una vergogna per la classe dominante che ancora cerca di insabbiare la vicenda. Un modo per nascondere le sue responsabilità nel caso». L'anno scorso, la proposta di Albertini di modificare la targa dedicata all'anarchico Pinelli, posta vicino alla piazza, scatenò un vespaio di proteste. «Con la strage di Piazza Fontana si cercò di distruggere la presa di coscienza della gente, quella stagione di consapevolezza e voglia di cambiamento iniziata nel 1968. Si cercò di puntare il dito sugli operai per creare confusione». Una storia apparentemente assurda. Eppure come si legge nel prologo dell'opera di Fo: «A volte, storie pazzesche completamente inventate, si sono trovate ad essere a loro volta impunemente imitate dalla realtà». ■